

A pagina quattro

Cemento al posto di Villa Ada

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 110

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina otto

I costruttori romani piegati dagli edili

SABATO 21 APRILE 1962

L'avvenire di Roma

Le vicende del piano regolatore di Roma, com'era da prevedere, non sono terminate. Giovedì non sono, al Consiglio provinciale, un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista per sollecitare la proroga delle « norme di salvaguardia » (e quindi la rielaborazione del piano da parte del Consiglio comunale che verrà eletto il 10 giugno) non è stato accettato dalla Giunta e dai gruppi che compongono la maggioranza di centro-sinistra. Vero è che esso non è stato respinto, ma rinviato all'esame di una commissione, il che denota, quanto meno, un evidente imbarazzo ed un ripensamento, da parte dei gruppi di maggioranza nei confronti della primitiva decisione del ministro Sullò, da essi peraltro voluta e caldeggiata. Ma, in vista delle prossime scadenze ci sembra che si imponga a questo punto un discorso chiaro su un problema che è problema politico prima che tecnico.

I precedenti sono abbastanza noti. Il progetto originario di Piano Regolatore venne adottato tre anni or sono dalla maggioranza clericofascista della giunta Ciocchetti. Tale adozione fu anzi, di quella maggioranza, uno degli atti fondamentali; fu il terreno d'incontro (e molto « concreto » per così dire) che saldò le posizioni della destra (d.c., a quelle dei liberali e dei fascisti — sul piano dell'avviso più sfacciatamente — agli interessi della grande proprietà speculatrice. La battaglia allora condotta dall'opposizione, e in primo luogo dai comunisti, fu tra le più memorabili ed è continuata ininterrottamente per tutti questi anni. Sottoposto a crescenti ed incessanti critiche da parte degli ambienti tecnici più qualificati e da tutte le forze della sinistra (ivi compresi i rappresentanti della sinistra democristiana), il piano è stato recentemente rinviato dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici al Comune per la sua definitiva elaborazione e adozione entro il 24 giugno. Ma è proprio a questo punto che è intervenuta, inattesa e sorprendente, la decisione dell'on. Sullò, ministro ai LL. PP.: il piano, secondo il ministro, dovrà essere rielaborato dagli uffici del Comune e adottato dal Commissario straordinario, assistiti, l'uno e gli altri, da una commissione di tecnici nominati dallo stesso ministro. La decisione appare tanto più pericolosa perché, salvo ripensamenti, essa è destinata a creare un fatto compiuto proprio nel momento in cui si svolgono le elezioni stabilite per il 10 giugno, si riapre a Roma la dinamica democratica politica.

E qui, ripetiamo, che al di là delle questioni tecniche e normative si apre un problema politico preciso, al quale non può sfuggire nessuna di quelle forze politiche che pure affermano in questo momento di voler seguire indirizzi e vie nuove.

Infatti, se la decisione del ministro allo dovesse rimanere immutata, la conseguenza sarebbe una sola e semplice: una delle leggi fondamentali per lo sviluppo della città sarebbe di fatto sottratta alla volontà e al diritto di discussione di un milione e quattrocentomila elettori che il 10 giugno andranno a votare. Il Piano Regolatore dovrebbe infatti essere adottato da un Commissario prefettizio, quando il Consiglio comunale sta per essere eletto, se non addirittura quando il nuovo Consiglio sarà già stato eletto e insediato!

Nessuno, riteniamo, può evitare di pronunciarsi di fronte alla assurdità di una simile situazione. Ma se questi sono gli aspetti in certo modo più clamorosi della vicenda, altri ve ne sono, forse ancora più decisivi.

Il piano regolatore è un fatto tecnico; esso è, soprattutto e prima di tutto, un fatto politico, che presuppone precise scelte in una direzione o nell'altra. Le scelte pongono l'alternativa tra il colpire, ovvero favorire, la rendita fondiaria e gli sbalorditivi profitti delle grosse società immobiliari. La scelta è tra il voler determinare una riorganizzazione della città che risulti favorevole ai romani, oppure a determinati gruppi di potere del capitale speculativo. La scelta è tra lo stabilire un giusto rapporto fra la Capitale ed il suo vasto entroterra — la Regione, innanzi tutto — ovvero l'ignorare totalmente tali problemi come è nell'originario piano della giunta Ciocchetti.

Scelte politiche precise, dunque. Che non possono essere certo affrontate e risolte con metodi e strumenti burocratici, ma solo attraverso un largo dibattito democratico e mediante l'apporto delle forze politiche e culturali della città. Tanto più nel momento in cui sembrano aprirsi per il Consiglio comunale della Capitale prospettive politiche nuove e la maggioranza clericofascista dalla quale il vecchio piano fu tenuto a battesimo appare spezzata.

Vi è, lo sappiamo, il problema delle scadenze, e delle così dette « norme di salvaguardia » che hanno una validità di tre anni e la cui efficacia termina, appunto, il 21 giugno prossimo. Ma è questo un problema facilmente risolvibile, se si vuole: già un mese fa i comunisti hanno presentato alla Camera un progetto di legge che le proroga per altri 18 mesi.

La situazione dunque è chiara. L'elettorato romano non può vedersi sottratto il diritto di discutere un Piano dal quale dipende l'avvenire di tutta la città e molto delle condizioni di vita degli abitanti. E il governo e la maggioranza parlamentare non possono permettere che un Commissario (scaduto) e i suoi provvedimenti di straordinaria amministrazione, quale l'adozione di un Piano che impugna la vita stessa della Capitale. Di fronte a questi temi, nessun partito romano che si rifà al centro sinistra può mantenere un atteggiamento inerte o tollerante.

PIERO DELLA SETA

IL CAPO DEI FASCISTI DELL'O.A.S. HA SEGUITO LA SORTE DI JOUHAUD

Salan catturato ad Algeri è in carcere a Parigi

Aveva i capelli e i baffi tinti - Ha negato disperatamente la sua identità - Arrestati anche la moglie, la figlia e l'aiutante - I detenuti ultras hanno appiccato per protesta il fuoco alla Santé

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 20. — L'O.A.S. ha perduto il suo capo: Salan è stato arrestato. L'ex-generale è stato catturato alla vigilia dell'anniversario del putsch militare da cui prese l'avvio, dodici mesi or sono, la fase più audace e sanguinosa dell'avventura criminale che si riassume nella sigla O.A.S. I quattro generali di quel putsch sono adesso tutti in galera. Sarà solo un elemento psicologico, ma si respira relativamente meglio, stasera, in una Parigi che ha avuto proprio oggi il primo sollecito caldo di una primavera mai venuta così tardi.

Salan è stato portato subito a Parigi e rinchiuso in una cella della prigione della Santé dove a tarda notte, i detenuti « ultras » hanno innescato una violenta manifestazione, giungendo ad appiccare il fuoco a parte del-

l'edificio. Soltanto il pronto intervento dei vigili del fuoco impedì il peggio.

Nella stessa cella di Salan, si trova il suo aiutante di campo, l'ex-capitano Ferrand, arrestato con lui.

L'ex-generale è stato arrestato alle 10.30 di stamane, in una casa di rue Daguerre, nel cuore di uno dei più ricchi quartieri europei di Algeri. Con lui si trovavano, oltre all'ex-capitano Ferrand e ad un altro ufficiale, la

moglie e la figlia dell'ex generale. Tutti sono stati arrestati. Salan, coi baffi e i capelli tinti, ha dapprima sostenuto (come fece Jouhaud al momento dell'arresto) di essere vittima di un errore di persona. La polizia ha agito con la massima cautela. Nulla è trapelato. Sono stati convertiti solo il comando superiore delle forze francesi, il prefetto di polizia di Algeri, l'alto commissario Fouchet, al Rocher Noir.

L'ordine dei comandi militari è stato di non spostare gli arrestati dal luogo dove erano stati trovati finché non fosse stato installato tutt'attorno un dispositivo di sicurezza sufficiente per prevenire eventuali azioni dei commandos O.A.S.

L'ex-generale è arrivato alla Reghaia, sede dello stato maggiore, ammantato, in una piccola sala d'aspetto, fra due gendarmi. Salan era seduto su una panca. Il generale Ailleret si è avvicinato, lo ha guardato a lungo e gli ha detto: « Sapete chi sono, vero? ». Poi, senza alzare il tono della voce, tranquillamente, gli ha mosso una serie di rimproveri. Salan è impallidito, il suo sguardo si è indurito, ma non ha risposto. Questo incontro prefigura bene quello che Salan avrà coi suoi giudici: drammatico, teso, ma non improntato al tono di un incontro fra uomini divisi da un solco irreparabile.

Prima di Salan, stamane, era stato preso un ufficiale, il tenente Dupont, che dal momento della cattura di Degueldre comandava le squadre armate fasciste ad Algeri. È stato forse lui ad indicare alla polizia il nascondiglio del capo? Si poteva comunque presumere che nelle file dell'O.A.S. regnasse già la confusione. Ma ogni precauzione è stata presa egualmente. Verso mezzogiorno, tutto il quartiere della città europea, attorno al boulevard Saint-Sauveur, è stato circondato da un imponente schieramento di truppe, di gendarmeria mobile e di compagnie repubblicane di sicurezza. Ad ogni incrocio, le autobombolanti puntavano cannoni e mitragliatrici pesanti, mentre dall'alto gli elicotteri facevano attiva sorveglianza.

Quando tutto il dispositivo è stato pronto — da questo quartiere sino alla Reghaia, a una quarantina di chilometri da Algeri — Salan è stato fatto uscire e trasportato alla presenza del gen. Fourquet (che ha assunto il comando delle forze francesi in Algeria) e di altri ufficiali dello stato maggiore. Tutti hanno subito riconosciuto Salan. Allora, l'ex-generale ha finalmente ammesso la propria identità e ha dichiarato che si trovava ad Algeri per passare lo week-end con la moglie e la figlia. Non ha detto molto di più, almeno che si sappia.

L'o.d.g. del CC del PCI

La sessione del Comitato centrale del Partito comunista italiano è convocata per discutere il seguente ordine del giorno:

1) Convocazione del X Congresso del Partito (relatore Longo);

2) La campagna per le

elezioni amministrative (relatore Pietro Ingrao);

3) Varie.

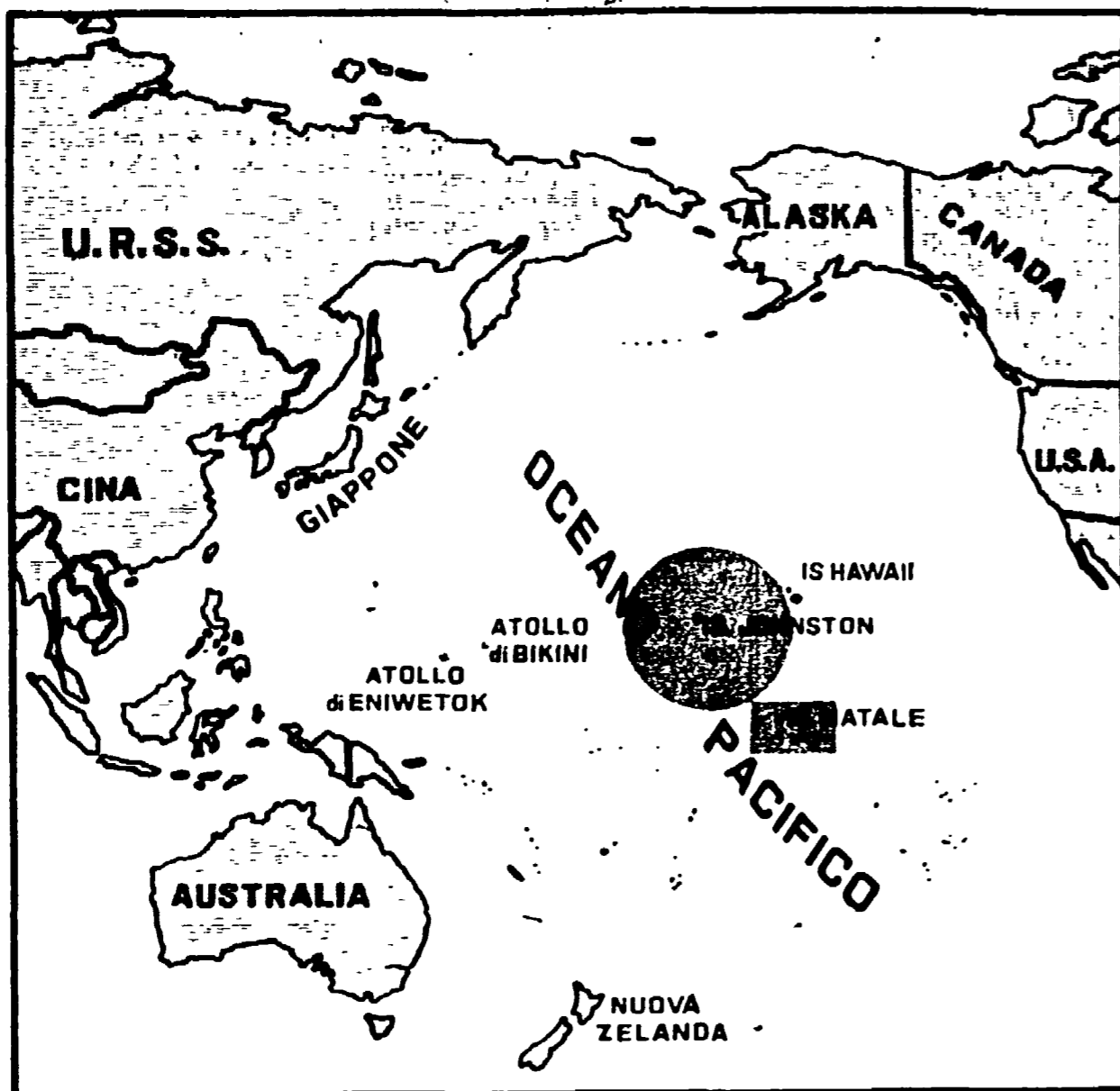
La riunione incomincerà alle ore 9 di giovedì 26 aprile in Roma e proseguirà nelle giornate del 27 e 28 aprile.



Salan in una recente foto scattata a El Biar, dove aveva il suo rifugio; si era tinto baffi e capelli di rosso

Severo ammonimento di Zorin

Crisi a Ginevra se gli USA riprendono le esplosioni



Dodicimila uomini mobilitati per le prove nel Pacifico

GINEVRA, 20. — Il vicesegretario degli esteri sovietici, Zorin, ha avvertito oggi gli occidentali che la loro decisione di effettuare ad ogni costo le preannunciate esplosioni nucleari nel Pacifico si tradurrà in « un colpo irreparabile » per i negoziati di Ginevra. L'Unione Sovietica, infatti, « non intende partecipare a negoziati inutili ».

Zorin ha fatto tali dichiarazioni al termine della seduta di oggi della conferenza, dalla quale era uscita la più netta condanna del proposito anglo-americano di dare il via alle prove nucleari, a dispetto delle possibilità di accordo offerte dal piano di compromesso degli otto paesi « non allineati ».

In apertura di seduta, Zorin, l'americano Dean e l'inglese Godber hanno riferito sull'esito delle consultazioni svoltesi tra di loro ieri sera, dopo l'annuncio sovietico secondo il quale il governo di Mosca è pronto alla tregua nucleare sulla base del piano degli « otto ».

Il rappresentante della URSS ha confermato questa presa di posizione. « La URSS — egli ha detto — accetta il progetto presentato dai paesi non allineati, nella sua forma integrale, come la base su cui è possibile raggiungere un accordo. A nostro avviso, il progetto è chiaro. Esso afferma che il controllo nazionale è sufficiente e che le ispezioni eventualmente richieste da una delle parti contraenti possono aver luogo soltanto dietro consenso del paese interessato ».

« Gli occidentali — ha proseguito Zorin — devono dire ora se anch'essi approvano il progetto così come è, o se vogliono apportarvi delle modifiche. Se lo accettano, e se si impegnano a non effettuare esperimenti mentre i negoziati sono in corso, così come l'URSS s'impegna, l'accordo è possibile. Se, invece, chiedono delle modifiche, non lo è ».

L'americano Dean e l'inglese Godber hanno riferito sull'esito delle consultazioni svoltesi tra di loro ieri sera, dopo l'annuncio sovietico secondo il quale il governo di Mosca è pronto alla tregua nucleare sulla base del piano degli « otto ».

Operai da tutta Italia a Firenze per il disarmo

FIRENZE, 20. — Una grande manifestazione nazionale per il disarmo generale e controllo delle armi avrà luogo il 2 giugno prossimo a Firenze: l'annuncio è stato dato questo pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa, dai dirigenti della Officina Galileo, che ha promosso la iniziativa in accordo con le Commissioni interne di alcune tra le maggiori aziende della città e d'intesa con il sindaco prof. La Pira.

La manifestazione sarà seguita a quella svoltasi il 11 febbraio scorso in Palazzo Vecchio, ma avrà una più ampia dimensione, poiché saranno invitate a rappresentarsi delle CI delle maggiori aziende di Italia e dei Comuni e Amministrazioni provinciali di tutte le città capoluogo di provincia.

La manifestazione avrà luogo nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio.

Iniziativa a Aldermaston la marcia anti-atomica

ALDERMASTON (Gran Bretagna), 20. — Venticinquemila dimostranti sono partiti oggi dallo spazio antistante i cancelli dello stabilimento britannico per le armi nucleari, ad Aldermaston, diretti a Londra, dove la manifestazione si concluderà in Hyde Park con una solenne protesta contro le armi nucleari.

Il leader della campagna, John Collins (scenarista della cattedrale di San Paolo) ha dichiarato alla stampa poco prima che la manifestazione prenderà il via. « La notizia secondo la quale l'America sta per condurre altre esplosioni nucleari nel Pacifico aumenterà, enormemente, i nostri ranghi. Quest'anno, del resto, non marceremo da soli: più di quaranta manifestazioni di questo tipo si svolgono contemporaneamente in Europa e nell'America del Nord ».

In Danimarca, migliaia di manifestanti sono partiti da Holbaek per un'analoga marcia, diretta a Copenaghen.

Manifestano a Tokio le vittime di Hiroscima

TOKIO, 20. — Trenta parlamentari socialisti si sono recati oggi all'ambasciata americana per farsi interpreti dell'allarme e dell'emozione dell'opinione pubblica giapponese di fronte alla prospettiva delle nuove esplosioni nucleari nel Pacifico.

I deputati hanno dichiarato di ritenere che un accordo per la fine delle esplosioni nucleari, con soddisfacenti garanzie per le parti contraenti, è a loro avviso, del tutto possibile e che l'opinione pubblica — non comprende — perché questa opportunità debba essere respinta.

D'altra parte, un gruppo di vittime della bomba di Hiroscima ha cominciato oggi lo sciopero davanti al monumento della pace.

In serata è stato appreso che il premier Ikeda ha inviato un nuovo appello a Khrushchov invitandolo a fare ogni sforzo per giungere ad un accordo per una tregua nucleare.

Fatti e argomenti

Costatiamo con piacere che tutta la stampa democratica ha criticato fermamente la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma nei confronti dei fascisti responsabili della pazzaria indagine, sfociata nell'aggressione contro Ernesto Rossi, Giancarlo Pajetta e Altiero Spinelli, in occasione dell'incontro per la libertà del popolo spagnolo. Siamo, per esempio, d'accordo con la Voce Repubblicana nel ritenere come sia stato assurdo mettere contro i tentativi a La Spezia, a Trieste, a Firenze (per non citare che i più recenti), lettere minatorie ad esponenti della Resistenza, distribuzione di materiale propagandistico dei criminali dell'O.A.S. nelle scuole medie, nella capitale soprattutto, ma non qui soltanto. La sentenza ha fatto ancor più arrabbiati i teppisti. Si sono resi conto la polizia e la magistratura della responsabilità che si sono assunte? Simili episodi non possono, molto spesso, non dare la sensazione che gli apparati statali non sono ancora capaci di avvertire la funzione democratica che, pure, la Co-

Il veleno e l'antidoto

Tribunale di Roma obiettivamente li incoraggia sulla strada della provocazione, rafforzata in loro la convinzione che è ancora possibile, in Italia, ignorare la Costituzione repubblicana; peggio: deriderla, insultarla? La cronaca delle ultime settimane ha dovuto registrare una serie innumerevole di episodi che dimostrano, con tutta evidenza, il preoccupante dilagare dell'attività anticostituzionale ed esercitata dai teppisti fascisti: tentativi a La Spezia, a Trieste, a Firenze (per non citare che i più recenti), lettere minatorie ad esponenti della Resistenza, distribuzione di materiale propagandistico dei criminali dell'O.A.S. nelle scuole medie, nella capitale soprattutto, ma non qui soltanto. La sentenza ha fatto ancor più arrabbiati i teppisti. Si sono resi conto la polizia e la magistratura della responsabilità che si sono assunte? Simili episodi non possono, molto spesso, non dare la sensazione che gli apparati statali non sono ancora capaci di avvertire la funzione democratica che, pure, la Co-

Per l'assurda pretesa di 19 licenziamenti

In forse l'accordo per l'Alfa Romeo

Pronta risposta delle maestranze — Nuove forti manifestazioni dei metallurgici in decine di fabbriche Trenta accordi sottoscritti dalle piccole e medie aziende

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 20. — Dopo il positivo accordo raggiunto ieri alla CGE ed alla FIAR, nel settore privato, i dirigenti dell'Alfa Romeo e dell'Intersind stanno cercando di ostacolare la conclusione di un accordo di massima che si era già delineato nel corso di laboriose trattative, pretendendo di

licenziare per rappresaglia diciannove lavoratori che hanno denunciato le scorse settimane alla magistratura per le manifestazioni di protesta che si erano svolte all'interno della fabbrica. Le trattative, che si svolgono in prefettura, proseguiranno domani alle 17.

Una prima, significativa risposta ai dirigenti dell'Al-

fa Romeo è stata data stamane dagli stessi lavoratori dello stabilimento di Portofino che hanno vivacemente manifestato contro l'arbitrario licenziamento di quindici operai. A conclusione della manifestazione una delegazione ha espresso a viva voce la protesta della intera maestranza ai dirigenti della fabbrica.

Mentre i dirigenti dell'Alfa e dell'Intersind persistono in posizioni che possono essere gradite solo alla Confindustria, sono stati oggi raggiunti trenta accordi in piccole e medie aziende metallurgiche milanesi. La breccia aperta nel fronte padronale si sta quindi allargando.

L'azione dei metallurgici è intanto proseguita anche oggi con imponenti scioperi e manifestazioni. Imponente è stato lo sciopero alla Innocenti ove le maestranze si sono riversate alle 14 sui piazzali improvvisando una vivace protesta contro l'intransigenza padronale. Anche i lavoratori della Franco Tosi di Legnano hanno sospeso il lavoro alle 10 e sono usciti dalla fabbrica in corteo irruendo in piazza S. Magno ove ha avuto luogo un comizio.

Davanti alla centralissima sede dell'Intersind ha avuto inoltre luogo una nuova manifestazione di protesta dei lavoratori della Filotecnica Salmistrada. Le maestranze di questa azienda a partecipazione statale sono infatti usciti stamane dalla fabbrica e si sono diretti in colonna con cartelli e fischietti presso la sede della associazione sindacale delle aziende di stato, ove hanno a lungo manifestato.

Anche dalla fabbrica dei « punti perfetti » del vicepresidente della Confindustria senatore Borletti, è partita stamane una colonna di manifestanti che si è

(Continua in 5. pag. 8. col.)

(Continua in 5. pag. 3. col.)